

LUCIO SANDON



MOLISE

INSOLITO E SEGRETO



EDIZIONI JONGLEZ

LE TORRI DEL PALAZZO DELLA REGINA DI COLLETORTO

13

Una torre che ne nasconde un'altra al suo interno

Largo Angioino
86044 Colletorto (CB)
Gruppo Storico onlus Giovanna D'Angiò
+39 3384503773
giovannaprimadangio@gmail.com



Il palazzo marchesale di Colletorto ha una particolarità abbastanza unica: la splendida torre a pianta rotonda che fu edificata durante il regno di Giovanna I d'Angiò ne contiene un'altra al suo interno: fu infatti costruita su di un preesistente impianto di origine normanna che aveva invece le fondamenta e il piano seminterrato a pianta quadrata.

Di mole robusta e alta venticinque metri, la torre angioina di Colletorto termina con una corona di beccatelli e merlature. Non è noto l'anno esatto in cui fu realizzata tale opera ma, poiché Giovanna I regnò dal 1343 al 1382, l'anno della sua edificazione è da far risalire intorno al 1369. Quest'ultima è la data più certa perché, come si rileva da un documento regio, la regina Giovanna I rivolse la sua attenzione a questa zona distrutta dai saccheggi compiuti dai soldati di Luigi d'Ungheria e, per proteggerla e ripopolarla, ordinò che nel *Casale Collis Tortis* fosse costruita una torre alta e maestosa circondata da un massiccio castello, a guardia e a difesa della zona contro i nemici.

L'interno è a più piani, ognuno fornito di un camino, intorno al quale la truppa si riscaldava nelle invernate gelide.

Vi è anche il cosiddetto trabucco, in cui si gettavano i cadaveri dei soldati o quelli dei prigionieri torturati.

“*A Torre da reggine*”, come recita un vecchio detto dialettale, ha l'immagine graziosa di una vecchia signora e una forte identità storica, dal carattere versatile, accogliente, semplice ed elegante nelle sue forme.

Al suo interno presenta diverse aperture verso il territorio circostante, mentre sulla sua sommità la merlatura guelfa nasconde un ampio terrazzo che domina sulla valle del Fortore e da cui si scorge sia il tavoliere pugliese sia, in lontananza, il promontorio del Gargano.

Il 12 di agosto di ogni anno gli antichi fasti vengono ricordati con l'incendio pirotecnico della torre, a cura del gruppo storico Giovanna d'Angiò, con il contorno di giochi medievali e degustazioni di prodotti tipici.



LA CRIPTA DI PIETRACUPA

19

Una chiesa in una grotta, usata come tribunale, fortezza, camera di tortura e lazzaretto

Salita Campanile

86020 Pietracupa (CB)

+39 0874768149 (Comune di Pietracupa)

Periodo estivo: 8.30-20.00

Periodo invernale: solo su appuntamento con il parroco Don Simone Iocca

+39 3206520096

Scendendo le scalette del belvedere di fianco alla basilica di Sant'Antonio Abate di Pietracupa si giunge alla sorprendente cripta rupestre sottostante.

La grotta dove è stata costruita la cripta è la più grande tra le grotte delle Morge (le morge sono rocce formatesi nel mare che ricopriva la zona milioni di anni fa) ed è costituita da un unico vano circolare dalla volta pianeggiante.

Utilizzata come luogo di culto dai primi seguaci di San Celestino, fu poi trasformata nel Medioevo in tribunale della Santa Inquisizione e, successivamente, in prigione e luogo per le esecuzioni capitali: qui

furono torturate e uccise molte donne accusate di stregoneria.

Nella volta della cripta sono ancora presenti i punti di appoggio sui quali venivano inflatte le travi per le impiccagioni, mentre sulle pareti si notano i fori per il passaggio delle catene.

Sull'ingresso principale è ancora presente una lapide con la figura di re Salomone, su cui compare la scritta in latino "Qui si amministra la giustizia".

In seguito la grotta assunse funzione di fortezza militare e di postazione di guardia del territorio e rimase tale fino al 1654, quando diventò luogo in cui relegare gli appestati.

Durante l'ultima guerra la cripta fu utilizzata come rifugio antiaereo.

La cripta custodisce anche un crocifisso del cinquecento privo di braccia, una croce stazionaria in pietra, e un altare ricavato dalla macina di un vecchio mulino.

Le altre cavità vicine e comunicanti ospitano il museo della Rupe, con una nutrita raccolta di strumenti di tortura usati nel Medioevo.

La soprastante chiesa di Sant'Antonio Abate, invece, risale al 1600 ed è stata edificata intorno alla Morgia di Pietracupa: la struttura dell'edificio fu in parte ricavata dalla roccia e in parte costruita in pietra bianca. Si caratterizza per la sua architettura atipica, progettata per adeguarsi alla conformazione della montagna.



IL DIPINTO DEL VATICANO DEL CASTELLO DI GAMBATESA

*L'unico dipinto esistente dell'antica basilica
di San Pietro in Vaticano*

Largo Castello
86013 Gambatesa (CB)
+39 0874719134-719706
comune.gambatesa.cb.it
Martedì-domenica 8.00-19.00



Nella sala delle maschere del castello di Gambatesa un affresco del pittore pugliese Donato da Copertino rappresenta l'unica veduta, peraltro praticamente sconosciuta nella storia dell'arte, della basilica di San Pietro in Roma, immortalata nel momento in cui il vecchio tempio costantiniano viene demolito per far posto a quello attuale: vi si distinguono chiaramente la vecchia facciata con i mosaici, l'obelisco vaticano ora al centro di piazza San Pietro e la cupola di Michelangelo.

In verità nel palazzo della Cancelleria a Roma esiste un altro affresco in cui papa Paolo III Farnese dirige i lavori di San Pietro ma in quel caso si tratta di una veduta dal lato posteriore della basilica.

Molti degli altri affreschi hanno significati simbolici, come la piccola tartaruga che nella sala del canneto rappresenta la pazienza e la modestia, virtù, queste, che dovevano mancare al pittore Donato da Copertino: questi, infatti, si permise di apporre la sua firma sul sopraporta del salone principale, raffigurando sé stesso come un ragno costruttore, mentre a fianco dipinse un pappagallo, un animale che parla senza sapere quello che dice, forse alludendo proprio al committente, che non gradì il gesto dell'artista e fece ricoprire l'immagine con una mano di bianco.

Nel 1550 Vincenzo di Capua, duca di Termoli e conte di Gambatesa, così chiamato per un suo difetto fisico, chiamò il pittore salentino per decorare le stanze del suo castello con un ciclo di affreschi celebrativo della propria famiglia. Donato si era formato alla scuola di Giorgio Vasari e quando lavorò a Gambatesa conosceva già i grandi cili pittorici romani della prima metà del cinquecento e le tecniche più in voga, come dimostra la qualità delle sue opere.



LA FAGLIA DI ORATINO

36

Gli straordinari antichi riti del fuoco del solstizio d'inverno

Pizza Raffaele Rogati, 3
86010 Oratino (CB)
+39 087438418

comune@oratino.it
comune.oratino.cb.it/turismo-e-territorio/manifestazioni

Lo spettacolare rito della Faglia, le cui motivazioni, seppur in parte dimenticate, sono remotissime, è un avvenimento corale interamente gestito dalla popolazione di Oratino. La Faglia è un'enorme fiaccola lunga oltre dieci metri, con il diametro di circa un metro e mezzo, formata da canne. Viene incendiata la sera della vigilia di Natale, in una collocazione cronologica molto vicina al solstizio.

In origine le canne da utilizzare erano sottratte, mediante rischiose spedizioni nei vigneti che costeggiavano la collina oratinese, da gruppi di

temerari che sfidavano l'ira dei vignaioli che subivano l'affronto.

Per trasportare la Faglia, lunga dodici metri circa, occorrono almeno quaranta robusti volontari che dovranno portare circa sessanta chili ognuno. Durante il tragitto che porta verso la Chiesa Madre il capofaglia, oltre a scandire il tempo e la marcia dei portatori, grida: Evviva le canne di... inneggiando alla generosità di coloro che hanno fornito la materia prima per la realizzazione della torcia.

Tuttavia, quella che anticamente era una sorta di canzonatura nei confronti di coloro che avevano subito la razzia è oggi una vera forma di ringraziamento alle persone e ai gentili comuni limitrofi che hanno fornito le canne.

L'innalzamento del manufatto è la fase centrale, la più delicata, in quanto occorre far passare la pesantissima torcia dalla posizione di riposo a quella verticale, cioè attiva e più propriamente rituale, preliminare all'accensione: un atto carico di stupore e di commenti salaci (rigidità, verticalità, lunghezza, efficacia estetica dell'apparato).

La fase finale consiste nell'accensione: la torcia arderà lentamente per tutta la notte, lasciando al mattino pochi residui che, a scopo apotropico



(che allontana il malocchio e gli influssi maligni), venivano raccolti e conservati. All'interno della manifestazione si cela una serie di simboli: la faglia richiama il simbolismo della fecondità ed è quindi connessa all'idea che quanto più sarà grossa e lunga, tanto più abbondante sarà il raccolto e tanto più virili saranno quelli che l'hanno realizzata.

La faglia poteva essere costruita anche con materiale diverso; tuttavia le canne sono state preferite sebbene non siano facili da reperire ad Oratino, visto che occorre cercarle nei posti più disparati o addirittura rubarle, strappandole quando sono ancora verdi, come simbolo di purificazione, fertilità e abbondanza.

Nel rito di iniziazione la sopravvivenza della comunità era assicurata dalle nuove generazioni maschili, che giunti alla virilità dovevano dare dimostrazione di comportamento coraggioso.



Uno dei borghi più belli d'Italia

Oratino è stato inserito a pieno titolo nella lista dei borghi più belli d'Italia per le sue bellezze architettoniche, tra cui spiccano la fantastica chiesa in stile rococò di Santa Maria di Loreto e la torre longobarda che sorge su di una rupe a picco sull'argine destro del fiume Biferno.

Una terra di maestri

Oratino rappresenta un vero e proprio caso nella geografia culturale molisana: la ricerca storico-artistica ha ricostruito un mosaico complesso ed articolato di personalità, anche di un certo spessore artistico, che dalla fine del cinquecento ai nostri giorni testimoniano una spiccata vocazione degli abitanti del piccolo borgo per attività legate alla creatività, all'ingegno e alla fantasia.

Giuseppe Maria Galanti, che fu uno degli esponenti più qualificati dell'illuminismo meridionale, nella Descrizione dello stato antico ed attuale del *Contado di Molise* (Napoli, 1781) scrive che a Oratino (Loretinum) *“Si coltivano molte arti di gusto”* e più avanti, nel capitolo III, relativo allo Stato delle arti e delle Scienze, aggiunge: *“Nell'Oratino si osserva qualche doratore e pittore e ciò è stato opera del genio di un suo barone... questi vi ha promosso le arti meccaniche e la buona agricoltura. Ivi si ammira ciò che può l'arte...”*

Fiorenti botteghe di pittori, scultori, maestri nell'arte della doratura e nell'arte dell'intaglio della pietra, artigiani del legno e del vetro erano attive e riecheggiavano nelle strette strade del borgo, producendo opere che non solo hanno impreziosito case patrizie e chiese sparse su tutto il territorio regionale ma hanno anche arricchito le chiese della Capitanata e di altri centri della Campania beneventana e dell'Abruzzo. Nessun altro centro del Molise può vantare una simile schiera di professionisti nelle arti applicate, dove i nomi di maestri ancora poco caratterizzati si affiancano a personalità ormai definite nel loro itinerario stilistico e nella produzione figurativa. Maestri vissuti ai margini del regno meridionale che con le loro opere hanno contribuito a dare una risposta a chi ha sempre pensato che in Molise non esistesse un'arte molisana.

LA 'NDOCCIATA DI AGNONE

④

Il più grande rito del fuoco al mondo

Corso centrale del borgo
86081 Agnone (IS)
+39 086577249 e +39 3396617633
prolocoagnone.com
press.ndocciata@gmail.com
Ogni anno: 8 e 24 dicembre



Ogni anno, all'imbrunire dell'8 e del 24 dicembre, ad Agnone si celebra la 'Ndocciata: accompagnati dai rintocchi delle cento campane del borgo (in questo paese dall'anno mille si tramanda di padre in figlio la tradizione della fusione delle campane), i gruppi delle varie contrade, costituiti ognuno da centinaia di portatori, accendono le 'Ndocce, che sono delle torce alte diversi metri e con forme a ventaglio.

Le torce sono realizzate con legno di abete bianco e cespugli di ginestra, raccolti nei boschi intorno al paese.

I cortei attraversano il corso principale della cittadina, trasformandolo in un gigantesco ed emozionante fiume di fuoco, e danno vita alla più grande manifestazione natalizia legata al fuoco conosciuta al mondo. Le radici di questa cerimonia risalgono al tempo dei Sanniti, il popolo italico stanziato in quest'area della Penisola.

Davanti a tutti si osservano gli stendardi dei gruppi e le scene di vita contadina, animate soprattutto da donne e bambini.

La cerimonia inizia con la sfilata dei bambini con 'Ndocce singole, di dimensioni più piccole rispetto a quelle riservate agli adulti. Avvolti nei loro pesanti mantelli, tutti i portatori procedono in un ordine stabilito: dopo le torce singole avanzano quelle a due. Subito dopo entra in scena





il vero e proprio esercito di portatori, ognuno dei quali porta in spalla quattro grosse torce: è l'inizio della 'Ndocciata vera e propria.

In seguito arrivano i portatori con otto torce, poi i "Ventagli" infuocati con dieci, dodici o sedici fiamme, sulle spalle di uno o due uomini. Alla fine arrivano i più forti e robusti, in grado di trasportare diciotto o venti fiaccole, per un peso che può superare i 120 chili.

Animano ulteriormente la sfilata le danze dei portatori di 'Ndocce, che improvvisano piroette e coreografie di fuoco, illuminando di scie la notte agnonese, tra l'incitamento della folla. Cori ed esibizioni di zampognari fanno da contorno e al termine della processione la manifestazione si chiude nella piazza del paese, nel grande falò della Fratellanza.

Completano la manifestazione i mercatini di Natale con eccellenze gastronomiche molisane e prodotti dell'artigianato locale.

Pontificia Fonderia Marinelli: l'azienda più antica d'Italia

La Pontificia Fonderia di Campane Marinelli è non solo la più antica fonderia italiana specializzata nella produzione delle campane ma è di gran lunga la più antica azienda d'Italia: realizza infatti campane fin dall'anno mille. Entrata a far parte delle dieci aziende più longeve al mondo, la Marinelli è l'unica impresa sopravvissuta tra le dinastie dei numerosi fonditori di campane di Agnone, che si tramandavano di padre in figlio quest'arte antica.

Nel museo annesso alla fonderia è conservato un raro esemplare di campana gotica, fusa oltre mille anni fa proprio ad Agnone.

In Italia fra le aziende più antiche del paese troviamo, dopo la Marinelli, la Ricasoli (che produce vini dal 1141) e la Barovier & Toso, che dal 1295 lavora il vetro a Murano. In Europa la famiglia proprietaria dello Château de Goulaine produce vini da 1.000 anni, mentre nel mondo il record mondiale appartiene alla famiglia giapponese Nishiyama Onsen Keiunkan, che è in attività nel settore alberghiero dall'anno 705 d.C.

IL RITO DELL'UOMO CERVO

28

Una rappresentazione del Carnevale unica in Europa

Associazione Culturale Il Cervo
 Corso Risorgimento, 61
 86070 Castelnuovo al Volturno (IS)
 +39 3387788993 o +39 3203616375
 Sera dell'ultima domenica di Carnevale



La sera dell'ultima domenica di Carnevale la rappresentazione del rito dell'uomo cervo ("Gl' Cierv") anima da tempo immemorabile il borgo di Castelnuovo, frazione di Rocchetta a Volturno, ai piedi delle Mainarde.

Oggetto di studi e ricerche antropologiche, il rito inizia con la comparsa sulla scena dello stregone Maone, malefico personaggio delle tenebre ricoperto di pelli di capra, maschera nera e lunghe chiome che ondeggiano al suo scuotersi ritmato.

In mano ha un bastone, che usa per guidare la macabra danza delle janare (da *Dianare*, le sacerdotesse di Diana). Ballando e cantando freneticamente, le presenze perverse lasciano pian piano la piazza, mentre gli zampognari con la loro musica e i loro canti animano il pubblico.

All'improvviso dalla parte alta del paese scendono correndo l'Uomo Cervo e la sua compagna, vestiti di pelli di capra e corna di cervo. Si agitano in preda al furore e distruggono tutto ciò che trovano, suonando senza posa i campanacci appesi ai loro velli.

Martino, un personaggio simile a Pulcinella, doma la loro rabbia e li cattura con una corda. I villani ritornano sulla scena e accusano le bestie delle colpe peggiori, e per placarli offrono loro un piatto di polenta. I due animali rifiutano il dono e continuano a ribellarsi: il cacciatore li ferma abbattendoli con il suo fucile, ma poi li riporta in vita soffiando loro nelle orecchie.

Maschera zoomorfa molisana per eccellenza, il Cervo attinge la sua linfa nel primitivismo ancestrale.

Il rito ha sicuramente due significati reconditi: potrebbe essere una parafrasi del significato primordiale del carnevale come mito dionisiaco, nel quale il passaggio delle stagioni viene simboleggiato in maniera cruenta, laddove per la rinascita della natura risulta indispensabile una morte sacrificale, oppure potrebbe trattarsi della rappresentazione di tutto ciò che sconvolge l'animo umano, ossia la paura per l'irragionevole e l'incomprensibile e la violenza selvaggia della natura, che spesso travolge gli esseri umani.





LUCIO SANDON



MOLISE

INSOLITO E SEGRETO

L'azienda più antica d'Italia, un Cristo che esibisce i genitali, l'unica sorgente al mondo sotto un altar maggiore, una torre che ne nasconde un'altra al suo interno, una montagna dalla cui vetta si può vedere sia il mar Tirreno che l'Adriatico, le uniche vestigia puniche nell'Italia continentale, il vicolo più stretto d'Europa, i sedili ergonomici del V secolo avanti Cristo, una crocifissione a forma di Y che richiama una lettera dell'alfabeto runico, la corsa dei cavalli devoti alla Madonna, il più grande rito del fuoco al mondo...

Il Molise è una regione ricca di tesori nascosti, spesso sconosciuti innanzitutto ai suoi abitanti. In questa guida si potrà esplorare un territorio incredibile, incontaminato e prezioso.

EDIZIONI JONGLEZ

192 PAGINE

17,95 €

info@edizionijonglez.com

www.edizionijonglez.com

ISBN : 978-2-36195-521-2



9 782361 955212